

(segue da pag. 1)

Testimoni della carità

na ai più poveri, capace di leggere e affrontare le situazioni che opprimono milioni di fratelli – in Italia, in Europa, nel mondo. [...]

Di fronte alle sfide globali che seminano paura, iniquità, speculazioni finanziarie – anche sul cibo –, degrado ambientale e guerre, è necessario, insieme al quotidiano lavoro sul territorio, portare avanti l'impegno per educare all'incontro rispettoso e fraterno tra culture e civiltà, e alla cura del creato, per una "ecologia integrale". Caritas Italiana sia fedele anche in questo al suo mandato statutario. Vi incoraggio a non stancarvi di promuovere, con tenace e paziente perseveranza, comunità che abbiano la passione per il dialogo, per vivere i conflitti in modo evangelico, senza negarli ma facendone occasioni di crescita, di riconciliazione: questa è la pace che Cristo ci ha conquistato e che noi siamo inviati a portare. Sia sempre vostro vanto la volontà di risalire alle cause delle povertà, per cercare di rimuoverle: lo sforzo di prevenire l'emarginazione; di incidere sui meccanismi che generano ingiustizia; di operare contro ogni struttura di peccato. Si tratta a tale scopo di educare singoli e gruppi a stili di vita consapevoli, così che tutti si sentano davvero responsabili di tutti. E questo a partire dalle parrocchie: è l'opera preziosa e capillare delle Caritas parrocchiali, che occorre continuare a diffondere e moltiplicare sul territorio.

Desidero incoraggiarvi anche a proseguire nell'impegno e nella prossimità nei con-

fronti delle persone immigrate. Il fenomeno delle migrazioni, che oggi presenta aspetti critici che vanno gestiti con politiche organiche e lungimiranti, rimane pur sempre una ricchezza e una risorsa, sotto diversi punti di vista. E dunque prezioso il vostro lavoro che, accanto all'approccio solidale, tende a privilegiare scelte che favoriscano sempre più l'integrazione tra popolazioni straniere e cittadini italiani, offrendo agli operatori di base strumenti culturali e professionali adeguati alla complessità del fenomeno e alle sue peculiarità.

La testimonianza della carità diventa autentica e credibile quando impegna tutti i momenti e le relazioni della vita, ma la sua culla e la sua casa è la famiglia, la Chiesa domestica. La famiglia è costituzionalmente "Caritas" perché Dio stesso l'ha fatta così: l'anima della famiglia e della sua missione è l'amore. Quell'amore misericordioso che – come ho ricordato nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* – sa accompagnare, discernere e integrare le situazioni di fragilità. Le risposte più complete a molti disagi possono essere offerte proprio da quelle famiglie che, superando la tentazione della solidarietà "corta" ed episodica, a volte pure necessaria, scelgono di collaborare fra loro e con tutti gli altri servizi solidali del territorio, offrendo le risorse della propria quotidiana disponibilità. E quanti esempi belli abbiamo di questo nelle nostre comunità!

Con piena fiducia nella pre-



senza di Cristo risorto e con il coraggio che viene dallo Spirito Santo, potrete andare avanti senza paura e scoprire prospettive sempre nuove nel vostro impegno pastorale, rafforzare stili e motivazioni, e così rispondere sempre meglio al Signore che ci viene incontro nei volti e nelle storie delle sorelle e dei fratelli più bisognosi. Egli sta alla porta del nostro cuore, delle nostre comunità, e attende che qualcuno risponda al suo "bussare" discreto e insistente: aspetta la carità, cioè la "carezza" misericordiosa del Signore, attraverso la "mano" della sua Chiesa. Una carezza che esprime la tenerezza e la vicinanza del Padre. Nel mondo di oggi, complesso e interconnesso, la vostra misericordia sia attenta e informata; concreta e competente, capace di analisi, ricerche, studi e riflessioni; personale, ma anche comunitaria; credibile in forza di una coerenza che è testimonianza evangelica, e, allo stesso tempo, organizzata e formata, per fornire servizi sempre più precisi e mirati; responsabile, coordinata, capace di alleanze e di innovazione; delicata e accogliente, pie-

na di relazioni significative; aperta a tutti, premurosa nell'invitare i piccoli e i poveri del mondo a prendere parte attiva nella comunità, che ha il suo momento culminante nell'eucaristia domenicale. Perché i poveri sono la proposta forte che Dio fa alla nostra Chiesa affinché essa cresca nell'amore e nella fedeltà. E perché la comunione con Cristo nella Messa trovi espressione coerente nell'incontro con lo stesso Gesù presente nel più piccolo dei fratelli. Così sia la vostra, la nostra carezza, per intercessione della Vergine Maria e del beato Paolo VI. Vi benedico e vi accompagno con la preghiera. E anche voi, mi raccomandate, pregate per me! Grazie.

(Dal Discorso di Papa Francesco ai partecipanti al convegno della Caritas delle diocesi italiane, Aula Paolo VI, 21 aprile 2016, 45.mo anniversario della fondazione della Caritas Italiana, http://m.vatican.va/content/francescomobile/it/speeches/2016/april/documents/papa-francesco_20160421_caritas-diocesi-italiane.html)

Una comunità dietro la croce di Montfort

Dal 4 di febbraio è presente nella nostra chiesa dei Santi Apostoli un nuovo Crocifisso, donato alla nostra parrocchia dalle Figlie della Sapienza, le benemerite suore che sin dal 1974 partecipano alla vita della nostra comunità dei Santi Apostoli.

L'immagine del Cristo è un calco della croce che tutte le Figlie della Sapienza o Suore Montfortane portano sul cuore, copia di una scultura del Cristo Crocifisso realizzata dallo stesso Montfort. L'opera adornava sin dalla fine degli anni Sessanta la cappella della loro Casa Generalizia romana.

La Congregazione Montfortana demandò alle Suore Pie Discepolo del Divin Maestro, la Congregazione fondata da Don Alberione, la costruzione della croce, la sua realizzazione è stata eseguita nel loro laboratorio di ceramica.

Tecnicamente la croce è in terracotta, fatta a sezioni successivamente assemblate su un supporto in legno e smaltati in nero vesuvio, mentre l'immagine del Cristo in terracotta naturale emerge nel suo spessore per contrasto: sul "legno" sono state aggiunte pennellate di rosso per rappresentare il sangue del Salvatore effuso sulla croce, di azzurro e

marrone per il cielo e la terra, la croce impreziosita con formelle di vetro colorato.

Come tutte le opere create da queste suore artiste, anch'essa esprime una forza interiore in modo da stimolare spiritualmente chi la guarda.

È il Crocifisso che ha visto passare davanti a sé tante suore che gli hanno confidato le loro certezze e i loro dubbi, hanno gridato interiormente le necessità e paure della gente che era loro affidata (guerre, violenze, fame...), hanno pregato in tante lingue diverse, hanno detto il loro ECCOMI con gioia.

Adesso è qui da noi e con le sue braccia spalancate accoglierà le preghiere, le richieste, le grida, i grazie di questa comunità di credenti.

Ecco che la parola del Maestro "Vieni e seguimi" è confermata.

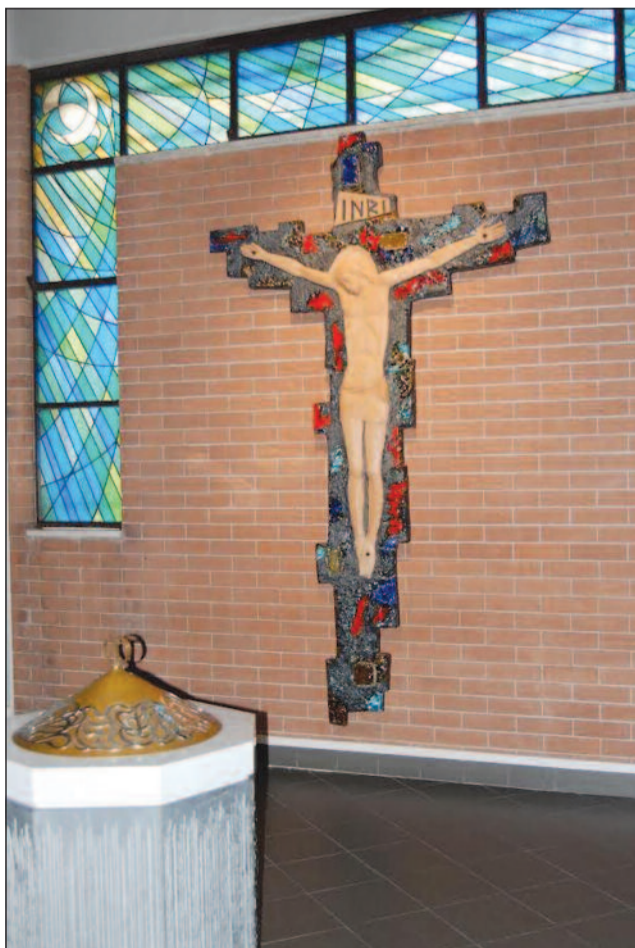
Prima dietro quel Crocifisso c'erano le Suore di Montfort, oggi c'è la comunità dei Santi Apostoli.

Matteo Picciriello

(Luigi Maria Grignion de Montfort, visse tra il 1673 e il 1716, sacerdote francese fondatore della Compagnia di Maria e delle Figlie della Sapienza. Esercitò il suo mi-

nistero nelle regioni nord-occidentali della Francia, occupandosi prima degli ospedali e dei poveri, e della predicazione delle missioni, contri-

buendo alla ulteriormente diffusione del cattolicesimo in Francia. Fu proclamato santo da papa Pio XII nel 1947).



Il nuovo crocifisso nella Chiesa dei Santi Apostoli (foto F. Giglio)

L'Ufficio Pio

Opera attraverso i volontari del Centro di Ascolto, per aiutare famiglie e singoli in situazioni di bisogno

L'Ufficio Pio, costituito nel 1595, è un ente strumentale della Compagnia San Paolo, indipendente e dotato di propria autonomia. Sostiene le famiglie e le persone in situazione di difficoltà o disagio sia sociale che economico. Il territorio di competenza è quello di Torino e area metropolitana.

L'Ufficio Pio opera grazie all'azione di volontari e ad uno staff di circa 34 operatori.

Le risorse economiche provengono principalmente dal contributo annuale della Compagnia San Paolo e da altre entrate e rendite minori.

Le aree d'intervento sono diverse:

- Contrasto alla povertà
- Prevenzione della povertà
- Inclusione e reinserimento
- Progetti Europei.

L'Ufficio Pio ha svolto un lavoro sul territorio con l'intento di facilitare l'accesso ai propri servizi e alle famiglie interessate. Tra i punti di riferimento nel nostro quartiere ci sono i Centri di Ascolto delle Parrocchie SS. Apostoli, San Barnaba e San Luca, centri addetti alla compilazione della domanda del progetto "Accoglienza, Orientamento e Sostegno". Questo progetto consiste nel contrastare la povertà economica di alcune famiglie e può aumentare la capacità di inserirsi nel mercato del lavoro.

Le famiglie devono possedere dei requisiti precisi: nucleo familiare con almeno un minore di età compresa tra 0 e 6 anni, attestazione ISEE uguale a zero o inferiore ad € 6.500,00, non aver ricevuto nell'anno 2016 un contributo per analogo progetto e avere la cittadinanza italiana o regolare documento di soggiorno. La domanda di contributo si presenta esclusivamente online.

Come Cda possiamo compilare i moduli, in quanto alcuni di noi, sono andati a fare un corso di formazione presso la sede dell'Ufficio Pio in Piazza Bernini. I centri sono disponibili, previo appuntamento, a compilare gratuitamente la domanda. Purtroppo non tutte le domande presentate saranno accolte, così come specificato in sede di formazione, in quanto le domande sono molto numerose. La domanda ha validità annuale fino al 31 dicembre 2017.

Le famiglie che verranno contattate, in quanto la domanda è stata accolta, possono avere diversi tipi di sostegno: contributo economico, percorsi di formazione, aiuti alimentari, frequenza di spazi educativi del Programma ZeroSei e frequenza dei figli tra i 6 e i 14 anni a soggiorni nell'ambito del progetto "Iniziativa Estive".

Il nostro desiderio è quello di raggiungere chi è più in difficoltà, tessendo intorno a loro una rete di solidarietà coinvolgendo gli organismi civili e religiosi presenti sul territorio di Torino.

Maria Chiara e i volontari del Centro di Ascolto

Buon lavoro don Sandro

La redazione del giornale vuole congratularsi con Don Alessandro Giraud, prestigiosa firma del nostro giornale, per il nuovo incarico di cancelliere della Diocesi di Torino, nomina avvenuta lo scorso dicembre. Don Alessandro, mantenendo tutti gli altri impegni (tra i quali quello di scrivere per il giornale...), assume anche questo importante incarico. Il cancelliere di una Diocesi ha il compito specifico di scrivere tutti gli atti e i documenti necessari al lavoro della curia e alla cura della diocesi, di farne pubblica fede con la propria firma, di conservarli nell'archivio, di esibirli a chi ne faccia legittima richiesta. Sicuramente un grande onore e un segno di grande fiducia da parte dell'arcivescovo per don Alessandro, cresciuto nella Parrocchia di San Barnaba e per anni collaboratore parrocchiale dei Santi Apostoli, dove ancora adesso aiuta Don Gianmarco per le celebrazioni domenicali. Ed è un grande onore per il nostro giornale avere un collaboratore come Don Alessandro (senza dimenticare tutti gli altri validissimi collaboratori del giornale). Ancora congratulazioni a Don Alessandro e un arrivederci al prossimo articolo...

A.G.

SACRAMENTO DELLE CONFESIONI

Per prepararsi bene alla SANTA PASQUA è opportuno predisporre la nostra anima ad accoglierla con dignità attraverso il sacramento della confessione.

Per dare la possibilità a quanti lavorano ed ai giovani che studiano di confessarsi singolarmente, si potrà partecipare alle celebrazioni penitenziali, nelle parrocchie dell'U.P. 20 nei seguenti questi giorni:

- a Santi Apostoli Venerdì 14 e Sabato 15 aprile dalle 9,00-12,00 e 15,00-19,00
- a San Luca Martedì 11 aprile - ore 21,00
- a Beati Parroci Mercoledì 5 aprile - ore 21,00

“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati!”

Una settimana comunitaria all'insegna della giustizia

Dal 16 al 20 gennaio, il Gruppo Giovani delle parrocchie di San Barnaba e Santi Apostoli ha partecipato, per il terzo anno, alla consueta settimana comunitaria annuale.

A differenza degli anni precedenti, quest'anno gli educatori organizzatori hanno pensato di proporre una settimana comunitaria che fosse in parte “itinerante”, che ci portasse, quindi, a conoscere di persona numerose realtà del territorio torinese che si fondano, tra gli altri, anche sull'ideale della giustizia.

Abbiamo avuto, così, modo di ascoltare la testimonianza di Don Paolo, direttore dell'Ufficio della Pastorale della Salute della Diocesi di Torino e fondatore della prima comunità terapeutica per tossicodipendenti in Italia, il quale ci ha raccontato con entusiasmo e passione di cosa si occupa, della formazione permanente relativa ai temi che tratta e di come questo si coniuga con il tema della giustizia e delle relazioni.

Laura, poi, ci ha raccontato la sua storia: dopo anni di lavoro presso un'azienda, assunta con contratto a tempo indeterminato, ha coraggiosamente deciso di dedicarsi al prossimo, fondando una sede A.I.L. (Associazione Italiana contro la Leucemia) a Torino. L'associazione si occupa di garantire una stanza a chi si ammala della patologia in questione e non dispone di una casa vicino agli ospedali in cui è in cura, dove è necessario recarsi per quasi tutti i giorni, per mesi, dopo aver subito il trapianto del midollo osseo.

Abbiamo avuto modo di conoscere alcuni degli ospiti della struttura, che ci hanno dimostrato che, attraverso la forza d'animo ed il sorriso, qualunque battaglia si può vincere. Nella stessa struttura abbiamo incontrato, poi, suor Cristina, della Comunità di Santa Luisa, che, con l'aiuto di altre suore e dei volontari, ha deciso di aprire le porte a chi è meno fortunato: qui, infatti, ogni mattina viene servita la colazione ai senzatetto e vi è la possibilità di usufruire del servizio docce e cambio vestiti.

Alcuni dei giovani partecipanti alla settimana comunitaria hanno trascorso, presso questa realtà, una mattinata di volontariato, scoprendo la ricchezza delle relazioni, anche quelle alle quali non siamo soliti dedicarci.

Infine, un'altra realtà ci ha aperto mente e cuore relativamente al tema della giustizia: il ristorante della Cooperativa Pausa Cafè, a Grugliasco. Un ristorante ottimo, che ci ha offerto una cena di qualità, ma con un ingrediente speciale: il reinserimento lavorativo e sociale dei dete-



Tutti insieme nella pizzeria gestita da carcerati ed ex carcerati

nuti che vi lavorano come camerieri, mastri birrai, pizzaioli, cuochi e baristi. Abbiamo avuto modo di parlare con Luciano, vice presidente della Cooperativa e Stefano, detenuto che ha vissuto sulla sua pelle quest'esperienza.

Entrambi ci hanno raccontato di come quest'opportunità cambi positivamente la vita dei detenuti che, in questo modo, tornano a vivere e a fare progetti futuri per loro e per le famiglie che li aspettano a casa, cadendo molto raramente nel buco nero della recidiva, a differenza della detenzione tradizionale che, invece, registra tassi molto elevati di questo fenomeno.

Al termine della settimana abbiamo avuto modo di confrontarci relativamente a quanto vissuto durante i giorni precedenti. Siamo rimasti colpiti dal coraggio, dalla

passione, dall'amore e dalla forza che ognuna delle persone che abbiamo conosciuto mette a disposizione di sé stesso e degli altri. Il fil rouge che collega tutte le testimonianze ascoltate, infatti, è senz'altro quello della giustizia, perseguita attraverso la relazione, l'aiuto, l'amore, la comprensione e la passione. Il messaggio che portiamo con noi e sul quale vogliamo lavorare nella nostra quotidianità è quello che ha dato il titolo alla settimana comunitaria: “Beato chi ha fame e sete di giustizia!”. Solo se ognuno di noi, nel suo piccolo, deciderà di cambiare la sua vita, perseguendo la giustizia e le relazioni profonde, solo allora si potrà sperare in un cambio di rotta delle aride società odierne.

Elisa Sangrigoli

Giovani tra le sbarre

Avvicinarsi ad una realtà non usuale come “volontari nel carcere”, lasciare fuori i problemi, i pregiudizi e l'abitudine di giudicare le persone

Entrare nel luogo dal quale normalmente si cerca di uscire, allungare una mano amica verso chi normalmente viene isolato, portare il buon Dio... dietro le sbarre.

Una sfida considerata da alcuni stravagante, non condivisibile, ma che una volta accolta permette di assaporare sprazzi di vita che di solito non trapelano dalle spesse mura delle carceri.

Così è in maniera costante, da qualche anno, per un gruppo di giovani della parrocchia di S. Barnaba, che in qualche occasione speciale portano anche i “propri ragazzi” e magari qualche amico, tra le mura del Ferrante Aporti per animare la messa domenicale, per portare un po' di normalità tra giovani della stessa età e far assaporare il gusto di una giovinezza, a volte perso.

Avvicinarsi ad una realtà non usuale come “volontari nel carcere”, lasciare fuori i problemi, la fretta tipica del mondo libero, ma soprattutto i pregiudizi e l'abitudine di giudicare le persone, di catalogare i buoni e i cattivi, mettendoci spesso e automaticamente dalla parte dei buoni.

Portare con sé la voglia di ascoltare, di stare, la gioia e l'energia da distribuire a chi, seppur giovanissimo, a volte non ce la fa più; un modo per ricordarsi che i “poveri” non



Incontro dei giovani di San Barnaba con il vescovo in visita pastorale al carcere minorile

sempre hanno il viso sorridente di un bimbo che col solo sguardo strappa amore e solidarietà, ma che spesso hanno un volto scuro, la pelle segnata da solchi che raccontano una realtà dura, violenta e di sofferenza ma che, allo stesso modo, chiedono aiuto.

Non sono tutte buone le persone che ritroviamo in carcere – come succede anche fuori – ma non sono neppure tutte cattive – come a volte ci viene più comodo pensare per placare le coscienze.

Rispondendo alla sfida di varcare la soglia blindata, ci si rende conto che sono ragazzi molto simili a quelli che frequentiamo nei nostri oratori, con sogni, desideri e paure che ad un certo punto non hanno avuto risposta o

l'hanno trovata nella disperazione e nella solitudine, in compagnie e scelte che non li hanno aiutati nella crescita, in parole e discorsi che li hanno resi complici o protagonisti di una vita che ora non sa da che punto ricominciare.

Essere volontari cristiani in carcere significa aiutare a ritrovare la dignità perduta non tanto da chi è stato condannato dai Tribunali, ma piuttosto da chi lo è stato dalla società civile; portare la speranza dove c'è la disperazione, portare il Signore che si fa prossimo degli ultimi là dove gli ultimi sono allontanati a causa del peccato, ricordando che dietro ad ogni azione c'è un cuore che dev'essere aiutato, sempre e comunque, a ricercare la Verità.

All'interno delle mura, nel corso degli anni abbiamo vissuto esperienze forti, di umanità e di fede. Si sono celebrati sacramenti e percorsi di catechesi come accade in parrocchia. Abbiamo visto la gioia dei ragazzi che hanno incontrato il Papa, nella sua ultima visita a Torino, vissuto momenti di preghiera con cattolici, ortodossi e musulmani. Mano nella mano. Cuore a cuore.

Abbiamo coltivato un desiderio di Giustizia che sia alla luce di quella Verità che trasforma la cella da “gabbia che incattivisce” a momento di incontro.

Le sfide perdenti sono quelle su cui il cristiano deve scommettere, quelle su cui nessun'altro scommetterebbe e se anche solo un ragazzo, con l'aiuto di qualcuno, riuscisse a ritrovare la via dell'onestà e della conversione, avremmo raggiunto una percentuale modesta ma pur sempre una grande conquista per quella società che coi nostri piccoli gesti, vogliamo migliorare.

Non ci si può non ricordare, così, delle radici di un anelito che stava dentro alla preghiera scarna ma efficace di un ladrone, che in un lontano venerdì ha ricevuto come risposta al suo respiro affannoso questa promessa: «Io ti dico che oggi stesso sarai con me in Paradiso».

Elena Fabris

Barbara Celia

Lo scorso 18 febbraio il quartiere ha festeggiato il suo carnevale Le allegre mascherine di Mirafiori Sud

Lo scorso 18 febbraio Mirafiori Sud ha festeggiato il suo carnevale: una festa di comunità che ha coinvolto gruppi scolastici, associazioni, e tanti abitanti uniti nel piacere di ricreare una festa tradizionale e giocosa. Un evento realizzato grazie al supporto della Fondazione di Comunità Mirafiori e il patrocinio della Circoscrizione 2 di Torino.

In molti ricordano nel passato il Carnevale di Corso Traiano, e quando si accenna al carnevale a Mirafiori si ricorda la magnifica festa di via con carri allegorici colorati e festosi, bancarelle e palco musicale. Il carnevale a Mirafiori, almeno in questa che è stata la sua prima edizione, non ha voluto richiamarsi a quell'evento, né competere con quelle belle immagini.

Invece i promotori di questa edizione hanno scommesso sulla capacità degli abitanti, sostenuti dalle associazioni attive a Mirafiori, di dare vita ad un evento che parlasse della comunità stessa degli abitanti, che ne raccontasse il piacere di partecipare, la creatività pur nella semplicità, la voglia di stare insieme adulti e bambini e giocare. Un carnevale dal



Festa di carnevale per le vie del quartiere Mirafiori Sud, conclusasi presso la Casa nel Parco

forte sapore simbolico e di appartenenza.

L'evento è nato grazie alla iniziativa di alcune associazioni e cooperative sociali che operano a Mirafiori nell'ambito delle attività del progetto Mirafiori Social Green (la Mirafiori verde e socievole che non ti aspetti – www.mirafiorisocialgreen.org) realizzato con il sostegno della Fondazione Mirafiori, come occasione per celebrare insieme agli abitanti le molte iniziative condotte dal 2015 ad oggi.

L'iniziativa è piaciuta subito a molti e si è presto trasformata in un evento più ampio, che ha contato sulla collabora-

zione di molti altri tra cui i servizi per i ragazzi e le famiglie di Mirafiori, quelli rivolti alla terza età, le scuole del quartiere, le parrocchie, la Casa nel Parco, la Banda Filarmonica Mirafiori, Le Royal Majorettes, il corpo degli Alpini, gli studenti del Liceo Levi: tutti coinvolti in molti modi diversi, perché il lavoro preparatorio è stato molto.

C'è chi ha dato il proprio sostegno organizzativo e logistico nelle diverse fasi della festa, chi ha collaborato alla promozione informativa, chi ha offerto il proprio tempo per lavori di preparazione e allestimento, chi ha curato la burocrazia, tantissimi han-